



DIOCESI DI LOCRI-GERACE  
FRANCESCO OLIVA

# CON MARIA ACCANTO A CHI SOFFRE



Locri 2019

# CON MARIA ACCANTO A CHI SOFFRE

Messaggio al popolo di Dio che è in Locri-Gerace

*Carissimi fratelli e sorelle,*

Sento dover condividere alcune riflessioni e preoccupazioni che riguardano la vita delle nostre comunità. Mi riferisco all'esperienza della malattia e della sofferenza, che prima o poi tocca tutti. Gesù *“è venuto per i malati, e ha trovato tutti malati. Nessuno s'illuda di essere sano, se non vuol essere abbandonato dal medico. Ha trovato tutti malati”*<sup>1</sup>. Parole chiare del santo vescovo di Ippona Agostino, che ci mettono davanti la nostra condizione umana. Il primo sguardo di Gesù si posa sui malati. *“Medico delle anime e dei corpi”*<sup>2</sup>, svolge gran parte del suo ministero tra loro, portando a compimento la profezia di Isaia: *“Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie”* (Mt 8,17b ; cfr Is 53,4). Lo conferma Luca negli Atti degli Apostoli: *“Passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo”* (At 10,38). A questo mondo di sofferenza è rivolta la missione della Chiesa: essere un ospedale da campo, santuario di speranza, annunciare ai malati un lieto messaggio, è la sua essenza.

*“Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno*

---

1. S. Agostino, Discorso 80, 4

2. Ignazio di Antiochia, Lettera agli Efesini 7.2; cfr Sacrosanctum Concilium, 5

*oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia”*. È un passaggio dell'intervista di Papa Francesco concessa nell'agosto 2013 a padre Antonio Spadaro, direttore di Civiltà Cattolica. La Chiesa come ospedale da campo è un'immagine che il papa riprende in altre occasioni: *“Ho detto anche alcune volte che la Chiesa mi sembra un ospedale da campo: tanta gente ferita che chiede da noi vicinanza, che chiede da noi quello che chiedevano a Gesù: vicinanza, prossimità”*<sup>3</sup>.

I malati, che vivono nelle famiglie o ricoverati in ospedale e in case di cura, sono primi destinatari dello sguardo di com-passione della Chiesa.

## “Lo avete fatto a me”

Il percorso, che intendo seguire richiama le opere di misericordia, di cui tratta il capitolo 25 del Vangelo di Matteo. Mi riferisco ad una in particolare: *visitare gli infermi*. Un'opera di misericordia, che spinge ad “uscire” dal proprio mondo, per raggiungere chi soffre. In fretta, come Maria che attraversa le colline della Samaria, per raggiungere Elisabetta, che aveva bisogno di lei (cfr Luca 1,39-45). Una visita, opera di cuori appassionati, di carità, che, sollevando chi vive l'estrema fragilità della malattia, porta la consolazione dello Spirito. Matteo, nel capitolo citato, fa riferimento al Figlio dell'uomo, che s'identifica con coloro che soffrono: quanto viene fatto o non fatto a uno dei miei “fratelli più piccoli” è realmente fatto o non fatto a me. Saremo giudicati sull'amore. Matteo 25 è una pagina evangelica che ci mostra il volto di un Dio che ha legato la salvezza non alla fedeltà al culto, a quel culto che celebriamo curandolo con meticolosità, o ad azioni eroiche ed eccezionali, ma ad opere quotidiane, semplici, possibili a tutti. Dio ai suoi

---

3. FRANCESCO, Discorso del 19.9.2014.

diritti antepone i diritti degli ultimi, del malato, del nudo, del carcerato, dell'affamato e dell'assetato.

Il richiamo al giudizio finale è noto. Chissà quante volte l'avremo ascoltato, non solo i sacerdoti, ma anche i fedeli! Chissà se esso ha suscitato il desiderio sincero di un esame di coscienza! È il caso di rileggerlo nel silenzio del cuore, in modo da indurci ad una seria verifica sulla nostra fedeltà al Signore. Riscopriremo che nei fratelli ammalati lo incontriamo. Ove è un fratello sofferente, v'è Gesù. Un Gesù debole, servo sofferente. Un Gesù, che chiede del nostro tempo, delle nostre braccia, della nostra voce, della nostra compassione, della nostra compagnia. Un Gesù, che è Dio che assume la debolezza della carne. Le lacrime del malato sono le sue lacrime. Se un uomo sta male anche Lui sta male. Ai suoi occhi il malato non è anonimo: ha un nome, un volto, una storia, la Sua storia.

## “Abbi cura di lui”

Gesù ha posto al centro della missione la prossimità ai malati: li ha risanati, confortati, ridonato la vista ai ciechi (Gv 9,1-41; Mc 10,46-52), fatto udire i sordi e parlare i muti (Mc 7,31-37), si è realmente chinato su di loro. E soprattutto ha trasmesso loro la certezza di essere amati da Dio. Il Vangelo presenta Gesù, sin dall'inizio del ministero pubblico come colui che è mandato *“per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore”* (Luca 4,18-19). In tutto il suo ministero, Gesù riserva un posto singolare a quanti erano nella sofferenza e nella malattia, ai lebbrosi ed ai paralitici, ai disperati che accorrevano a Lui: *“Gli portavano gli indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia”* (Mt 8,16-17). È un Gesù che si china sulle ferite di un'umanità malata, se ne prende cura, ne ha compassione, sana le sue ferite. Fa del-

le guarigioni un annuncio del Regno. Dà la consolazione dello Spirito. Mostra la vicinanza di Dio. Offre la capacità di rimettersi in piedi, di camminare con fiducia incontro al futuro.

L'agire di Gesù continua nella Chiesa. Sul suo esempio, la Chiesa è accanto ai malati, per curarli, assisterli, consolarli e accompagnarli. Non ha mai perso la consapevolezza di aver ricevuto la missione di annunciare il Vangelo e di prendersi cura degli infermi. *«Quando entrerete in una città... guarite i malati che vi si trovano, e dire loro: “è vicino a voi il regno di Dio”»* (Lc 10, 9). Quale Vangelo e messaggio di speranza più bello più darsi all'ammalato! I malati sono non solo vicini ma strettamente uniti a Cristo e completano nella loro carne ciò che manca ai suoi patimenti (cfr Col 1, 24). È questa la ragione per cui Gesù ha proclamato *“beati”* quelli che sono nel pianto. Non certo per la loro condizione sfavorevole e gravosa!

La nostra Chiesa deve vivere la sua fedeltà al Signore, accogliendo l'invito del Samaritano: *«Abbi cura di lui»* (Lc 10,35). Abbi cura delle fragilità. Sta accanto al malato e arricchisci in umanità. Non girarti



dall'altra parte. Preoccupati di chi ti chiede aiuto. Non venga meno la passione di testimoniare il Vangelo accanto a chi soffre.

Verremmo meno alla missione evangelica, se i malati, gli anziani soli, i poveri non fossero al centro delle nostre preoccupazioni. Recuperando la consapevolezza di quello che siamo e delle nostre debolezze, avremo occhi, per accorgerci che i malati ci sono sempre accanto e ci sollecitano ad accogliere le loro debolezze, che anche noi abbiamo le nostre ferite e siamo chiamati ad essere pronti a prendercene cura. Noi tutti ministri e fedeli laici, religiosi e religiose, quando non viviamo secondo il Vangelo, di fatto, ci allontaniamo da Dio! Ci lasciamo prendere da interessi mondani, dall'aver e dall'apparire, magari nascondendoci dietro un anonimato senza volto, affetti da virus che contagiano il nostro essere e dall'orgoglio che porta a vedere il male solo nell'altro. Possiamo esserlo tutti anche all'interno della comunità credente. Lo possono essere i ministri sacri, che manifestano le loro fragilità per le ferite dovute ad una condizione personale indebolita non solo da forme di immaturità, ma anche da vere e gravi patologie. Penso alle ferite causate dalla pedofilia di alcuni membri del clero, che ha gravemente leso la dignità di tanti innocenti. Risuoni nelle nostre orecchie il richiamo del Signore: *“Non avete reso la forza alle pecore deboli, non avete curato le infermi, non avete fasciato quelle ferite”* (Ez 34, 4)!

Ma non basta piangere sulle nostre ferite. Riconosciamoci mendicanti di guarigione. Con l'umiltà ed il coraggio del nostro essere discepoli in cammino, soggetti a tante fragilità fisiche e morali. Ricorriamo a colui che può guarirci e donarci misericordia e perdono. Ecco la sfida che noi e le nostre comunità siamo chiamati ad affrontare. Ci guidi la stessa consolazione che ci aspettiamo dagli altri.

Siamo disposti a sostenere l'impatto con il volto del sofferente? Siamo capaci di resistere alla tentazione di passare dall'altra parte, quando incontriamo una persona in difficoltà e di non cedere alla “globalizzazione dell'indifferenza”? Sono punti di domanda che stimolano ad un esame di coscienza su cosa più conta nella vita e su cosa resta di essa quando sarà passata la scena di questo mondo.

## La malattia, pedagogia per tutti

Il servizio della carità impegna la nostra comunità cristiana, religiosi e religiose, sacerdoti e diaconi, volontari, nello spendere parte del nostro tempo nell'assistenza e nell'accompagnamento spirituale dei malati. Dare attuazione al comando di Gesù che mandò i suoi discepoli *“ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi”* (Lc 9,2) è oggi *“una fra le più urgenti forme di evangelizzazione”*<sup>4</sup>. È il vangelo che genera solidarietà: *“La malattia è ‘pedagogia’ per tutti, fa imparare la riconoscenza a Dio per i tanti doni ricevuti; spinge a pregare per chi è nella prova, ad apprezzare il bene nascosto, a ridimensionare i propri problemi; fa ritrovare semplicità e umiltà e spinge a una maggiore disponibilità verso gli altri; invita ad approfondire la domanda sul senso della vita. Frequentando le persone sofferenti si impara ad ascoltare di più, a incoraggiare, a compiere anche i servizi più umili per aiutare l'altro, a non fuggire dalla realtà quotidiana”*<sup>5</sup>.

La malattia è un'esperienza tanto dolorosa quanto salutare. Anche nel cammino di formazione cristiana dobbiamo riconoscere che le iniziative che avvicinano ai malati, agli anziani soli o in case di riposo o di cura e li fanno sentire persone care, portano con sé grandi insegnamenti ed aprono alla saggezza della vita. I giovani, attraverso esperienze di incontro con i più anziani, apprendono che c'è un legame tra i loro sogni e gli anziani, scoprono che amare queste persone è amore per la vita, che ogni vita nella molteplicità dei suoi anni porta la ricchezza del Vangelo ed apre alla misericordia del Padre.

Sullo stesso piano formativo sono di arricchimento esperienze spirituali, quali i pellegrinaggi con gli ammalati ai santuari mariani (ad es. un pellegrinaggio a Lourdes ed altre esperienze Unitalsi). I santuari

---

4. COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ E DELLA SALUTE, *Predicate il Vangelo e curate i malati. La comunità cristiana e la pastorale della salute*, Bologna 2006, p.5.

5. *Ivi*, 54

sono veri «ospedali da campo» che canalizzano le sofferenze delle periferie esistenziali e tracciano cammini di speranza e di vita. In essi sono in tanti, specie giovani, a vivere esperienze positive, che aiutano a maturare la consapevolezza che solo una Chiesa che accoglie e fa spazio a chi soffre, ove le membra più deboli sono le più necessarie (cfr 1Cor 12, 22), può essere grembo che genera alla vita cristiana.

## Se un membro soffre, tutte le membra soffrono

La sofferenza tocca una persona che è il membro più debole di una comunità più grande: la famiglia, che il primo luogo dove s'impara a stare l'uno accanto all'altro, a condividere e a condividersi, ad ascoltare e ad ascoltarsi, a sopportare e a sopportarsi, a farsi carico l'uno delle sofferenze dell'altro. È nella famiglia la vera radice della solidarietà, della vicinanza, della condivisione, del dialogo, della comprensione e del mutuo aiuto. Il disagio della sofferenza affina la solidarietà familiare. Lo afferma con chiarezza San Paolo: *“Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme”* (1Cor 12, 26). Le famiglie che vivono la sofferenza sono testimonianza di amore vero, luce che dirada le oscurità del perbenismo e dell'individualismo.

Quando con amore si assiste un congiunto malato, si annuncia il Vangelo della vita. Quando si prega per il malato, con il malato, si celebra il Vangelo della vita. Quando si tutela la dignità del malato e dei più deboli, si serve il Vangelo della vita. C'è tanto Vangelo nelle famiglie, che accolgono la vita che nasce, che seguono ed accompagnano i figli nella crescita, che si fanno carico delle loro sofferenze, delle debolezze degli anziani, dei parenti malati gravi o affetti da patologie croniche ed indeboliti da forme irreversibili di disabilità.

A queste famiglie dico semplicemente: grazie! Siete nella comunità segni di speranza e testimoni di un amore concreto, senza ipocrisia.

Con la vostra sofferenza partecipate alle sofferenze di Gesù, c'insegnate a vivere il Vangelo e a divenire comunità che accoglie le fragilità. A voi famiglie che vivete con dignità la sofferenza assieme ai vostri figli portatori di disabilità sono sempre aperte le porte delle Chiese: siano abbattute le residue barriere architettoniche, in modo da rendere più accessibile il luogo sacro. Lo chiedo anzitutto ai parroci responsabili della vita dell'intera comunità. Testimonianze di fede e di amore sono le “case famiglie”, che, accogliendo chi è in difficoltà o è malato, sono seme di vita e luce di speranza. Una risorsa in più per le parrocchie, spesso a rischio di essere deserti di anonimato. Senza umanità.

*“Nel lungo calvario di una disabilità permanente o di una malattia inguaribile, o nel confronto supremo con la prospettiva imminente della morte, quando il dolore diviene insopportabile e la persona è tentata dalla disperazione o dalla resa, la solidarietà e la vicinanza della comunità cristiana possono essere di aiuto “per continuare a sperare,*



quando tutte le speranze umane vengono meno”<sup>6</sup>.

Sogno comunità parrocchiali, ove i malati sono accolti come in casa propria nel loro essere autentici testimoni dei patimenti di Gesù, ove la sofferenza è accolta come condizione che salva e non come causa di emarginazione. Un malato in casa è l'angelo del Signore, che mostra il suo volto sofferente, che dalla croce intravede la vita che risorge e che porta al Padre. Per questo la presenza dei malati in una comunità parrocchiale la rafforza nella fede e la rende luogo di umanità, ove con rispetto ci si accosta alla realtà della sofferenza e della morte. Chi non può disporre del suo tempo, per far visita ad un malato? Chi non può rendergli un sorso d'acqua rinfrescante o un po' di conforto?

Il parroco è artefice della diaconia della carità, il primo a farsi vicino a chi soffre, a metterli ai primi posti nell'agenda pastorale. Quand'egli non va incontro a chi soffre, quando non tiene desta la speranza in chi vede spegnersi ogni possibilità di guarigione, rischia di vivere il suo ministero come fredda professione. Gli malati aspettano la visita del loro pastore. È essa a rendere più umano il suo servizio ed a trasformarlo in sorgente di fraternità e di gioia, rafforzando il vincolo di solidarietà, la gioia dell'appartenenza alla comunità, la vicinanza e l'amore di Dio. La visita del parroco agli ammalati non può essere episodica, ma frequente, a ritmo mensile (il primo venerdì del mese, come tanti lodevolmente fanno). Quando facciamo visita ad un ammalato, lo sottraiamo al tempo amaro della solitudine, a non sentirsi scarto di umanità, abbandonato da tutti. Quando le parole vengono a mancare o si dimostrano inadeguate, non dimentichiamoci che uno sguardo, una carezza, un sorriso, un bicchiere d'acqua possono recare intima consolazione.

Nel servizio di carità verso gli ammalati, oltre che attraverso il parroco, la comunità è resa presente dal ministero del diacono. Quello diaconale è un servizio di carità, che realizza un compito essenziale che rende presente la Chiesa. I diaconi portano aiuto e conforto spiritua-

---

6. San Giovanni Paolo II, Enciclica *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, n. 67.

le, attraverso l'ascolto, la preghiera e la Comunione. Attraverso il loro ministero e quello del cappellano, come anche delle religiose, offrono accompagnamento spirituale agli infermi nell'ospedale e nelle case di cura. Raccolgono le sofferenze. Sostengono l'azione salutare e l'impegno quotidiano del personale medico ed ospedaliero.

Il sacerdote ed il diacono, nell'esercizio del loro ministero, hanno come collaboratori *i ministri straordinari della Comunione*. Essere custodi dell'Eucaristia, per portarla ai malati: è questa la loro missione, che manifesta la Chiesa che cammina tra le sofferenze umane, porta Gesù nelle case, fa sentire al malato la vicinanza della comunità. Mediante questo ministero, la comunità credente diventa comunità sanante. Grazie a tutti Voi, ministri della comunione. Siete l'esercito della consolazione che si fa tabernacolo ambulante. Grazie a voi il Signore entra in tante case come viatico e pane nel cammino di chi, nonostante la sua debolezza, continua a sentirsi e ad essere Chiesa viva.

## I custodi e servitori della vita

Gli operatori sanitari (medici, infermieri, amministratori e volontari) per professione sono “*custodi e servitori della vita umana*”<sup>7</sup>. La loro vocazione è curare, accompagnare, proteggere, tutelare la salute del malato, anche quando le possibilità di guarigione sono ridotte al minimo. Ogni medico conosce le potenzialità tecniche della sua scienza, ma anche i limiti. La scienza con la tecnologia sempre più all'avanguardia non risolve tutte le malattie. Ve ne sono alcune di cui non si conoscono le ragioni e per le quali, almeno al presente, non esistono terapie adatte. Il medico sa di non poter andare oltre certi limiti. Ma sa anche che chi

---

7. San Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Evangelium Vitae*, n. 89, che richiama “l'antico e sempre attuale giuramento di Ippocrate, secondo il quale ad ogni medico è chiesto di impegnarsi per il rispetto assoluto della vita umana e della sua sacralità”.

gli chiede aiuto è una persona che ricorre a lui perché vuole la vita e non la morte, che ha una dignità che va oltre i suoi organi. Per questo il suo servizio non può esaurirsi nella cura della malattia o dell'organo malato, ma è volto alla persona nella sua interezza. San Camillo esortava i medici: *“Più cuore in quelle mani, fratello”*, più disponibilità a spendere tempo, per rispondere ai più svariati bisogni dei malati. Ai suoi religiosi chiedeva di servire gli ammalati con cuore di madre. Una sua seguace, Giuseppina Vannini, fondatrice delle Figlie di San Camillo, da poco canonizzata, ha insegnato con la vita che la sofferenza è vinta solo dall'amore. San Giovanni Paolo II ricordava che *“il mondo dell'umana sofferenza invoca, per così dire, senza sosta un altro mondo: quello dell'amore umano”*<sup>8</sup>.

Il malato si aspetta dal medico non solo professionalità, ma tanta umanità, gesti di vicinanza e di compassione. Non accetta di essere considerato un caso clinico. Vuole essere trattato da persona degna di ascolto, come sentirsi dire dal medico: la tua vita mi sta a cuore, voglio che tu viva, tu vali per quello che sei, vedo il tuo bisogno, la tua difficoltà, ascolto il tuo silenzio, sono vicino a te perché ho a cuore la tua fragilità. È nel Dna della professione medica guarire e non dispensare morte. Come è scritto sul portale dell'*Hotel Dieu* (il più antico ospedale di Parigi), *«Se sei malato vieni e ti guarirò, se non potrò guarirti ti curerò, se non potrò curarti ti consolerò»*. Il medico chiamato ad operare secondo scienza e coscienza nel rispetto dell'art. 17 del codice deontologico, *«anche su richiesta del paziente, non deve effettuare né favorire trattamenti diretti a provocare la morte»*. Come ricorda papa Francesco, *“il «far morire» non può mai essere considerato come una cura medica, neppure quando l'intenzione fosse solo quella di assecondare una richiesta del paziente: è, piuttosto, la negazione della professione sanitaria che si qualifica come un appassionato e tenace «sì» alla vita”*<sup>9</sup>.

---

8. San Giovanni Paolo II, Lettera apostolica Salvifici Doloris, 11 febbraio 1994, n. 29.

9. Ivi.

In questa prospettiva la via dell'eutanasia (o del suicidio assistito) appaiono una risposta superficiale e sbrigativa ai veri bisogni di chi soffre per gravi malattie. La sua pratica fa passare un messaggio negativo: vi sono vite che per la loro condizione contingente, non sono più degne di essere vissute. E la società preferisce liberarsene, perché di peso, come fossero scarti di umanità.

Di fronte ad ogni scelta di morte, anche ammessa dalla legge dello Stato, la nostra società dovrà rispondere per non aver fatto quanto poteva e doveva nel difendere la vita. Non convince una società che si dice civile, ma non sa cogliere la richiesta di aiuto di chi soffre per una malattia grave o irreversibile. Quel che manca, in questi casi, è il coraggio di risorse per assicurare un maggior livello di assistenza. Quello che occorre dare a chi vive la drammatica vicinanza con la morte e alle loro famiglie è una maggiore prossimità umana, una solidarietà che impedisca l'affiorare del tarlo della disperazione, della solitudine e dall'angoscia di non avere a disposizione i mezzi per essere curati. È la solidarietà umana che ogni uomo si aspetta per tutta la durata della vita, ancora di più nel suo esito finale.

Una risposta occorrerà dare alla richiesta di aiuto ed alla sofferenza dei tanti migranti che perdono la vita in mare nei lunghi estenuanti viaggi della speranza. Una risposta occorrerà dare al grido innocente dei bimbi cui viene negato il diritto alla vita nel grembo materno, indesiderati, perché ritenuti ingombranti e di peso se portatori di disabilità. Non convince la società, che, pur affermando di fondarsi sulla famiglia e di tutelare i figli, non sa avere uno sguardo di compassione verso un bimbo concepito che viene soppresso nel grembo materno.

## Gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date

La Chiesa apprezza quanti disinteressatamente si pongono a servizio dei malati. Desidero incoraggiare e sostenere l'azione di volontariato ospedaliero e domiciliare, come anche il servizio di soccorso e di trasporto dei pazienti nei luoghi di cura. È esperienza di gratuità e di dono sincero di sé: *“Come Maria, rimasta ai piedi della Croce di Gesù, anche loro, i volontari, ‘stanno’ presso il letto dei sofferenti e realizzano quell’accompagnamento che porta tanta consolazione: è presenza di tenerezza e di conforto, che realizza quel comandamento all’amore reciproco e fraterno che ci ha consegnato Gesù”*.

L'opera delle associazioni di volontariato e degli uomini e delle donne, che trascorrono del loro tempo accanto ai malati, è vera espressione di amore fraterno. Del servizio nelle strutture sanitarie e a domicilio, beneficiano tante persone malate e anziane, con fragilità psichiche e motorie. Vivere un tempo di volontariato porta ad affrontare le domande sul senso della vita e stimola il dono di sé. Sono tante le persone, che, svolgendo un servizio di volontariato, hanno trovato conversione e pace interiore.

Un'opera-segno diocesana molto positiva che guarda al mondo della sofferenza e della fragilità, è l'esperienza del Progetto “Teneramente-Rete Diocesana degli Alzheimer caffè”, presso Casa Santa Marta, sede della nostra Caritas Diocesana, diretta a persone che la malattia consuma e ne distrugge ogni capacità relazionale. Su questa scia, auspico che, in occasione delle feste popolari le comunità parrocchiali, esercitando la fantasia della carità, pensino concretamente a delle opere-segno a sostegno degli ammalati ed anziani soli nelle case. Purtroppo ad un buon livello di sensibilità per il volontariato non sempre corrisponde nel nostro territorio altrettanta disponibilità alla donazione di organi. Eppure la donazione di organi è un atto di vera carità, *“nobile e meritorio”*, “da

*incoraggiare come manifestazione di generosa solidarietà”*<sup>10</sup>.

Teniamo presente quanto dice a riguardo papa Francesco: *“La donazione degli organi risponde ad una necessità sociale perché, nonostante lo sviluppo di molte cure mediche, il fabbisogno di organi rimane ancora grande. La donazione significa guardare e andare oltre sé stessi, oltre i bisogni individuali e aprirsi con generosità verso un bene più ampio. In questa prospettiva, la donazione di organi si pone non solo come atto di responsabilità sociale, bensì quale espressione della fraternità universale che lega tra loro tutti gli uomini e le donne”*<sup>11</sup>.

In questi tempi difficili, la cultura del profitto e dello scarto tende a prevalere sulla cultura della gratuità e del dono. Ed è proprio contro questa deriva che non deve venir meno il nostro impegno formativo al valore della donazione degli organi. Come espressione di vera fraternità.

## La tua fede ti ha salvato

Nella parabola del samaritano, il malcapitato viene affidato ad un albergatore, perché continui a prendersi cura di lui. Questo albergatore è metafora della Chiesa, della quale facciamo parte. Noi siamo questa Chiesa che soccorre, prega per i malati e per la loro guarigione. È una preghiera sostenuta dalla fede, come il lebbroso, che, ottenuta la guarigione, ritorna a Gesù per ringraziarlo. E Gesù gli dice: *“La tua fede ti ha salvato”* (Lc 17, 11-19). È la fede che compie il miracolo della guarigione, che restituisce l'integrità fisica e spirituale della persona, nella sua unità di corpo, spirito e cuore. Pregare, per chiedere la guarigione, fa parte dell'esperienza di fede. C'è la preghiera del singolo fedele, ma anche la preghiera di tutta la comunità, che nella liturgia chiede la

---

10. CCC, n. 2296

11. PAPA FRANCESCO, *Discorso all'associazione italiana per la donazione di organi, tessuti e cellule (AIDO)* del 13 aprile 2019.

salute degli infermi, anche attraverso la celebrazione della Messa per gli infermi. Spesso si moltiplicano le riunioni di preghiera, per chiedere la guarigione. Vi sono preghiere di guarigione e di liberazione, che, in forma privata, possono essere recitate da chiunque intenda chiedere per sé o per gli altri la guarigione e la liberazione dal male e dal maligno, confidando nella forza della Spirito Santo. Ma vi sono anche celebrazioni liturgiche di guarigione previste nei libri liturgici approvati. Sia le preghiere di guarigione liturgiche sia quelle non liturgiche non possono svolgersi nella celebrazione dell'Eucaristia, degli altri Sacramenti e della Liturgia delle Ore. Neppure è possibile benedire singolarmente i fedeli con il Santissimo Sacramento, per chiedere la guarigione o la liberazione dal maligno.

Come Chiesa riconosciamo un valore particolare alla preghiera per chi è gravemente ammalato o per l'avanzata età è vicino alla morte. Nelle parole dell'apostolo Giacomo che esorta a chiamare i presbiteri, perché *“preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore”* (Gc 5,14), ritroviamo il fondamento del Sacramento dell'unzione degli infermi, in passato detto *“estrema unzione”*. Con questa unzione con l'olio degli infermi, accompagnata dalla preghiera dei sacerdoti, raccomandiamo i malati al Signore, perché dia loro sollievo e salvezza. Purtroppo non sempre i fedeli ricorrono a questo canale di grazia. Deve far riflettere il fatto che, mentre essi chiedono solenni esequie e messe di suffragio, non chiamano il sacerdote per questo sacramento. Chiediamo al Signore la perseveranza nella fede sino alla fine, quando la malattia si è impossessata della vita e la morte è alle porte. Spesso alcuni fedeli avvertono la presenza del maligno ed il bisogno di liberazione. È un bisogno di liberazione del profondo, che richiama il rito battesimale dell'esorcismo, quando la chiesa invoca la liberazione dal male radicale e promette di rinunciare a Satana origine e causa di ogni male. Sentendosi ossessionati dal male, questi fedeli ricorrono al sacerdote per esserne liberati, invocando l'esorcismo. Sapendo che sono rari i casi di possessione diabolica, i fedeli che lo chiedono vanno aiutati a discernere la propria condizione, s'è necessario, col

supporto del sacerdote esorcista e con consulenza di persone esperte di medicina e di psichiatria. Anche le persone con disturbi psichici o fisici di difficile interpretazione, vanno accolti con carità, pur senza procedere al Rito dell'esorcismo, raccomandandole al Signore ed invitandole a servirsi delle preghiere previste nel Rito degli esorcismi per l'uso privato<sup>12</sup>.

## Io ti dico, alzati!

La morte, unica certezza tra le tante incertezze che accompagnano la vita, è la realtà che meno riusciamo ad accettare. In questo tempo spesso è vista come una malattia da debellare più che un limite che porta a compimento definitivo il percorso della vita. Oggi c'è tanta fiducia, forse eccessiva, nelle possibilità della scienza, che favorisce l'illusione di ritenere possibile una vita fisica senza fine. La morte continua a rimanere e ad intristire la vita di ogni uomo. Anche Gesù di fronte al calice amaro che precedeva la sua passione e morte, esprime il desiderio di esserne liberato (*“Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!”*). Ma non si arrende. Si pone di fronte alla sua morte, ingiusta e violenta, non negandola, con la rimozione, o dandosene una ragione con il ricorso alla filosofia, ma riconoscendola e attraversandola. Assume la sua morte non per sfuggire ad un mondo ingiusto o per liberarsi definitivamente dall'insopportabile dolore, ma per riaprire la vita alla possibilità di un mondo diverso in quella dimensione di verità e bontà, che l'ingiustizia e la violenza avevano occultato. Assumendo su di sé la violenza che lo uccideva, sottrae al male la sua inesorabilità e iniquità. Mostra la morte come *“uno sfregio che deturpa il disegno di amore di Dio, e il Salvatore vuole guarircene”* (papa Francesco). Per questo è vincitore della morte. Piange

---

12. CEI, *Rito degli esorcismi e preghiere per circostanze particolari*, 2001, n. 12, p. 13.

davanti all'amico Lazzaro, morto da tre giorni, ma si mostra più forte di essa, dicendogli: *"Rialzati, risorgi!"*.

A Marta, che piange per la morte del fratello Lazzaro, Gesù oppone la Verità che è Lui: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?» (Gv 11,25-26). Rispondendo a Marta, Gesù rivela sé stesso. Dichiarò di essere fin d'ora la risurrezione e la vita. Non la vita biologica, ma la vita divina. Per lui la morte non sarà la fine di tutto, ma un passaggio che gli permetterà di aprire gli occhi su ciò che è già in lui, la vita di Dio.

Anche alla figlia del capo della sinagoga, Giairo, Gesù restituisce la vita, dicendo: *"la bambina non è morta, ma dorme"* (Mc 5, 21-43). La reazione della gente fu quella della derisione. Ma Egli prende la bambina per mano e la risolve: *"Talità kum, bambina, io ti dico, alzati"*. Subito la bambina si alzò e si mise a camminare. Tra lo stupore dei presenti. Gesù ridona la vita, toccando con la mano la bambina. Col suo agire mostra la non definitività della morte e non permette che essa ci tenga per sempre prigionieri. Chi crede in Gesù ha già il dono della vita eterna: credere in Lui, fidarsi di Lui, accogliere il suo amore è partecipare alla vita eterna. Come ha detto papa Francesco, *"in questa fede possiamo consolarci l'un l'altro, sapendo che il Signore ha vinto la morte una volta per tutte. Non siamo destinati a scomparire nel buio del nulla, siamo nelle mani di Dio. Il suo amore per noi è più forte della morte, ci libera da essa. Per questo la strada che già da questa terra ci porta alla vera vita è far crescere l'amore, renderlo più solido. L'amore ci custodirà fino al giorno in cui ogni lacrima sarà asciugata, quando "non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno" (Ap 21,4)"*.

Rimane attuale l'impegno dell'uomo e la ricerca scientifica, per superare la morte. Il progresso della medicina ha portato al miglioramento della qualità della vita e ad un innalzamento del suo limite massimo. Tuttavia il protrarsi più a lungo della vita non toglie del tutto la morte. Occorre allora essere pronti, prepararsi ad essa con atteggiamenti ade-

guati. Conta molto trovare forme nuove, per alleggerirne la sofferenza. Tra queste sono da accogliere le cosiddette *cure palliative*, che tendono a migliorare la qualità della vita dei malati, che si avviano alla fine della vita e che si trovano ad affrontare insieme alle famiglie i tanti problemi connessi alla presenza di malattie non più guaribili, spesso causa di grave sofferenza, non solo fisica, ma anche psicologica, sociale e spirituale. Anche se le cure palliative non prolungano né abbreviano l'esistenza, attenuano il dolore, aiutano il paziente a vivere più attivamente possibile fino alla morte e sostengono la famiglia nel convivere con la malattia e elaborare, in seguito, la morte del proprio congiunto. Per questo esse sono considerate forma privilegiata della carità disinteressata, da garantire a quanti ne hanno bisogno<sup>13</sup>.

## Con lo sguardo al territorio

La cura delle malattie è affrontata in modo più o meno adeguato a seconda dei contesti. Nel nostro territorio il servizio sanitario punta molto sull'ospedale di Locri come presidio strategico. Esso risponde alle esigenze di cura di una vasta area periferica e lontana da altri ospedali. Siamo grati per il servizio che svolge a vantaggio della popolazione, specie dei meno abbienti. La gente della Locride non può fare a meno di questo presidio. Su di esso concentra la massima attenzione, preoccupata com'è per il depotenziamento di alcuni suoi reparti e per la costante diminuzione di personale. La stessa preoccupazione avverte, quando i medici e gli operatori sanitari sono sottoposti a turni di lavoro stressanti, privi del necessario per operare in sicurezza. Nonostante questo, sono tanti i malati, che in esso ricevono cura e guarigione, manifestando gratitudine per l'opera svolta dai medici, dagli infermieri e dal personale sanitario. Sono essi a portare il peso quotidiano e le attese dei malati.

---

13. N. GALANTINO, *Sul confine. Incontri che vincono le paure*, Piemme, Milano 2019, 50.

Ad esso si affiancano altre strutture sanitarie private: alcune sono vere eccellenze, che offrono un contributo importante nel servizio e nella cura dell'ammalato. La loro opera è ancora più efficace quando si svolge in sinergia con le strutture pubbliche, quando la struttura privata non tende a sostituire quella pubblica, ma a completarla ed a sofferire in via sussidiaria e complementare al servizio pubblico, offrendo al cittadino la possibilità di usufruire di particolari prestazioni sanitarie, di alta specializzazione, che le strutture pubbliche di prossimità non riescono a garantire in tempi accettabili.

Le speculazioni e le frodi in materia sanitaria – nel pubblico come nel privato - sono particolarmente deprecabili sul piano etico: arricchirsi impoverendo il sistema sanitario e sprecare risorse destinate alla cura della salute è un male sociale e, per chi si professa cattolico, un peccato grave. “Grave”, perché mette in difficoltà un sistema finalizzato a garantire il diritto alla salute di ogni cittadino. “Grave”, perché sottrae e dilapida risorse pubbliche, rendendo l'amministrazione della sanità più debole e precaria, con conseguenze più dannose sui più poveri. Pertanto urge una gestione della sanità che rispetti i fondamentali principi etici della buona amministrazione, posti alla base del rispetto della dignità della persona e dell'intangibilità del diritto alla vita.

Faccio appello ai cristiani che operano nelle strutture sanitarie, pubbliche o private, in qualità di medici ed operatori sanitari o di amministratori, a non cedere alle lusinghe del guadagno, dell'ingordigia e del denaro, per non soffocare le ragioni dell'onestà e del bene. La fede si vive nell'esercizio della professione fatto con coerenza, con dedizione, con passione e con tanto amore. Senza fare preferenze di persona!

Come cristiani non possiamo restare indifferenti. Il diritto alla salute, costituzionalmente riconosciuto, è una conquista di civiltà da difendere sempre. In ogni struttura sanitaria pubblica e privata deve sempre passare il messaggio che la sofferenza ha un valore, che trascende la stessa ragione umana, che il malato non chiede pietismo o freddo scientismo.

Il servizio sanitario non può essere sottoposto alle fredde regole finan-

ziarie, che privilegiano la rigida logica aziendale<sup>14</sup>, dimenticandone la specificità “umana”. Papa Francesco sottolinea che *“se l'aspetto organizzativo è fondamentale per prestare le cure dovute e offrire la migliore attenzione all'essere umano, è anche necessario che non vengano mai a mancare, negli operatori sanitari, le dimensioni dell'ascolto, dell'accompagnamento e del sostegno alla persona”*<sup>15</sup>. Saggezza organizzativa e carità solidale vanno di pari passo, in modo che il malato sia rispettato nella sua dignità e sempre al centro del processo di cura. Anche quando il male appare irreversibile.

Di fronte alle gravi criticità, che si registrano nell'amministrazione della sanità nel nostro territorio, sono tanti i cittadini che invocano trasparenza e risposte concrete, in modo da non pregiudicare né limitarne il diritto alla salute. La salute al primo posto! Non mi sento di dar loro torto. Se in passato un sistema compromesso da interessi estranei, ne ha condizionato l'amministrazione, dilapidandone le risorse, occorre un cambiamento di rotta. Questo è l'auspicio di tutti!

## Con la protezione dei santi Patroni

Desidero affidare i malati ed i sofferenti alla protezione dei nostri Santi Patroni. Sono tanti in diocesi i devoti ai Santi, particolarmente ai

---

14. Cfr Francesco, Discorso all'Associazione cattolica operatori sanitari, 17 maggio 2019). *“Anche l'adozione indiscriminata del modello aziendale in ambito sanitario, seppur motivata dall'esigenza di organizzare i servizi in maniera più efficiente, si presta al rischio di privilegiare il risultato economico rispetto alla cura della persona”* (Nota Pastorale della Commissione Episcopale per il Servizio della Carità e la Salute, *Predicate il vangelo e curate i malati. La comunità cristiana e la pastorale della salute* (2006), n. 7).

15. FRANCESCO, *Discorso alla federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri*, 20 settembre 2019.

santi Taumaturghi, i santi Medici Cosma e Damiano, San Rocco e san Nicola di Bari. Ad essi ci si accosta con invocazioni, promesse e voti, preghiere come ad amici e protettori, consolatori, medici ed intercessori.

Questa devozione ai Santi va evangelizzata, non può esaurirsi in gesti solamente esteriori, fatti con le labbra e non con il cuore (ossequio alle statue, processioni, ecc.), spesso improntati più a superstizione che a vera fede. Superando gli eccessi, che danno maggiore risalto agli aspetti emozionali, sensazionali e spettacolari, va improntata ad un più generoso servizio della carità. È proprio la carità, attraverso le opere-segno, che la rende vera ed autentica. San Rocco ed i santi Medici (detti anargiri) sono nostri maestri e testimoni di fede, autentici volontari della carità. Paladini della gratuità e del volontariato sono considerati Santi Patroni delle associazioni di volontariato e di quanti si prestano ad aiutare, soccorrere ed assistere i malati.

La loro testimonianza sia di sprone ad essere più disponibili alle donazioni di organi. Sarebbe un contributo importante nella crescita spirituale della nostra terra, ove i dati statistici non sono molto positivi. Accogliendo la pratica della donazione degli organi e promuovendone la cultura, il culto verso i Santi diventa autentico e più vera espressione di fede.

## Ero malato e mi avete visitato

Le parole del Vangelo di Matteo “*ero malato e mi avete visitato*” (Mt 25, 36) sollecitano la mia prima Visita pastorale, che si svolgerà a partire dai malati e dagli indigenti. È insolito pensare ad una visita pastorale ai malati ed agli indigenti. Ma ne sento il bisogno: incontrare il mondo della sofferenza e delle povertà, per chiedere a chi soffre l’offerta dei propri patimenti per la nostra Chiesa. Affidare a chi vive quotidianamente l’incontro con Gesù e sentirmi anch’io attrarre dal Signore. Senza questa vicinanza la missione affidami manca del supporto della loro preghiera e della loro sofferenza.

La Visita pastorale inizierà la prima domenica di Avvento (1 dicembre 2019) a cominciare dalla Vicaria Sud. Visitare gli ammalati e le povertà del territorio, per essere visitati dal Signore. Incontrarli, per incontrare il Signore: è la via che lo Spirito suggerisce alla nostra Chiesa in questo tempo in cui è facile emarginare i più deboli, dimenticare le povertà, che ci stanno attorno. Inizierò la visita, incontrando prima i fratelli e le sorelle che portano nella loro pelle le ferite della disabilità, i malati nelle case, gli anziani soli, quanti sono ricoverati nelle case di cura o degenti in ospedale, ma anche i detenuti e, secondo le possibilità, quanti sono agli arresti domiciliari.



## Maria, accanto a chi soffre

Davanti a Te, Vergine Madre, c'impegniamo ad accogliere la vita dono della bontà del Padre. Davanti a Te, Vergine Madre, c'impegniamo a rendere le nostre comunità palestre, ove si pratica l'arte del curare, luoghi dove si sperimenta che il dolore, la malattia, la sofferenza e la stessa morte non sono l'ultima parola sulla nostra vita. Davanti a Te, Vergine Madre, riconosciamo che quando nella nostra esistenza appare la croce è una "collocazione provvisoria", che ci unisce al tuo Figlio.

Vergine Santa, salute degli infermi, fa sentire a tutti la tua vicinanza ed allevia i dolori degli ammalati. Accogli sotto la tua protezione le persone diversamente abili, quelle affette da forme gravissime di sofferenza psichica, i lungodegenti, i malati cronici e quanti necessitano di riabilitazione a lungo termine. Benedici le famiglie e quanti se ne prendono cura.

Maria, Madre dal cuore grande, conforta i tuoi figli nella sofferenza. Esperta del dolore, proteggi i medici, gli operatori sanitari e tutti i volontari che collaborano nelle diverse strutture sanitarie. Grazie ad essi i malati sono meno soli, le loro sofferenze alleviate, più vicina la consolazione di Gesù.

Vergine Maria, Madre dei sofferenti, tieni desta la speranza, sostieni il loro cammino di quanti si fanno vicini ai malati, tra le gioie e le speranze della vita. Non abbandonare chi soffre e sii a noi vicina nella sofferenza e nelle prove della vita, come lo sei stata accanto al tuo Figlio presso la croce. **Amen.**